

GIUSEPPE EMANUELE PATERNÒ DI SESSA
FRANCESCO PATERNÒ, CASTELLO DI CARCACI

Dell' Origine Regia e Aragonese
dei Paternò di Sicilia



ROMA
COLLEGIO ARALDICO
Corso Vittorio Emanuele, 104

1913

Estratto dalla RIVISTA DEL COLLEGIO ARALDICO

Fascicolo di Giugno 1913

AMMINISTRAZIONE: Corso Vittorio Emanuele, 101 - ROMA.

Negli ultimi anni del regno di Federico III, e sotto re Martino il giovine, viveva a Catania un uomo che per sapere e per potenza si distingueva fra i cortigiani che in quell'epoca fiorivano nella città chiarissima, tutrice del regno. Era costui Giovanni de Paternò, intendente delle baronie del Mergo, di Nicchiara, del Burgio, e di molte altre terre. Fin dal tempo di Federico, egli era chiamato col titolo di *familiare Regio* e copriva gli uffici più importanti della corte; ma la sua maggiore influenza si manifestò ai tempi di Martino. Nessun onore e nessun privilegio, fu sufficiente a Giovanni: i diplomi succedevano ai diplomi: oggi era una castellania, domani era un feudo, che la generosa regina Maria e il suo allegro consorte Martino, concedevano a questo favorito.

Le cronache narrano che Giovanni aveva il suo palazzo nel foro Lunare¹ che, come ognuno sa, era in quel tempo il campo dei giochi e delle giostre e si racconta che il re e la corte assistessero agli spettacoli dalle terrazze della sua dimora.

Cento anni dopo, Alvaro Paternò, che visse alla corte di Ferdinando il cattolico, raccontò questi fatti, e presentò al re un medaglione smaltato con la figura di re Martino, dicendo che era un dono fatto dalla regina Maria al suo bisavo Giovanni. Il certo è che nei primi del quattrocento², Giovanni morì, carico di onori e di ricchezze, lasciando una prole numerosissima.

Dopo di lui, il primo che tentò una storia genealogica della famiglia Paternò, fu il suddetto Alvaro, che gli autori chiamano

¹ Questa casa, fino al terremoto del 1693, esisteva, ed era attaccata alla chiesa della Collegiata. Venne quindi in possesso per eredità, dei baroni della Miraglia di casa della Valle, i quali poi la vendettero agli Stolla baroni dell'Assunta.

In molti luoghi di questa casa si scorgevano gli stemmi della famiglia. (Vr. Gioseffo, Storia di casa Paternò, xxi secc., cod. Baddusa).

² Secondo alcuni nel 1491.

senatore romano, (quantunque non ci consti che abbia mai preso possesso di tale carica), che nel suo testamento del 1522, nomina (tutti i suoi collaterali ed ascendenti, e si ferma al suddetto Giovanni te'egli chiama il Seniore) come primitivo ceppo della famiglia.

Quando, più tardi, gli storici si diletтарono nella ricerca delle origini dei loro eroi, e quando venne in moda che ogni grande famiglia siciliana dovesse discendere dai normanni, si fece per la casa Paternò quello che si era fatto per le altre prosapie e s'inventò di sana pianta una origine normanna, con il debole appoggio di qualche documento equivoco.

Il trovare tale origine alla famiglia Paternò, non era difficile: i diplomi dei conti di Paternò, portavano sempre in calce qualche *de Paternione*, patronimico che assai abbondava in quell'epoca. Erano costoro testimoni nei pubblici contratti¹, o notari della curia di Manfredò Malotta², o giudici di Catania³.

Si stabilì quindi che l'origine dei Paternò fosse dai normanni ed il bugiardo cavaliere Mugnos concordò tutto nel suo scritto: *Della glorie de' signori Paternò*. Non abbandona egli certo l'origine normanna; ma, siccome gli punge l'identità dello stemma Paternò con quello aragense, racconta che un Paternò per lotte sostenute contro gli Angioini fuggì in Aragona, dove da quel re ebbe il regno di Minorca⁴. Però mentre in Catania dai primi del 1300, non comparisce più alcun *Paternione*, cinquant'anni dopo sorge quel Giovanni di cui si disconosce l'origine!

È chiaro dice il Mugnos — questo Giovanni (dei re di Minorca) venne in Sicilia, dove, trovato un legato dei già estinti e potentissimi Paternò, divenne ricco, e ristabilì la casa!!

Il Mugnos, che ai suoi tempi imponeva al pubblico i suoi sogni genealogici, aveva stabilito quest'origine, e la casa Paternò, come un'infinità d'altre in Sicilia⁵, l'accettò senza critica alcuna.

Nella metà del 1700, quando in Catania e nella Sicilia tutta si cominciò a coltivare con passione l'archeologia, si scopersero per ogni dove lapidi ed iscrizioni che testificavano l'esistenza di una *gente Paterna* in Sicilia, ai tempi romani. Il padre Lupi⁶, studioso

¹ Catania, Arch. Bossedellano (1122, I, 63, G) ecc.

² Id. (1224, I, 83, N. 30), (1227, I, 60, H. 27), (1268, I, 68, E. 21) ecc.

³ Id. (1301, I 60, H. 37) ecc.

⁴ Sarebbe stata troppo affacciato d'ies il regno di Minorca, poiché era troppo chiaro che questo apparteneva a Jaime secondogenito del conquistatore!

⁵ Cfr. PORTAL, *Fam nob. sic. d'orig. française*. - 1802, Bari.

⁶ Lupa, *Epitaphium Sanctae Marigris*, Buzze. - Cap. III.

delle catacombe di Roma, scopre un'infinità di *Paternò*, e li illustra in molte pubblicazioni, discutendo se appartenessero alla gente Julia, o a quella Nonia, o pure all'Ovinia. Il principe di Biscari in Catania, scopre altre lapidi, in cui si parla di *Paternò*, consoli o pretori. Subito gareggiano archeologi e storici. Il principe di Torremuzza¹ scrive sulla gente *Paterna*; altrettanto fanno l'abate Sestini² ed il conte Caetani, antiquari del museo Biscariano; il Lombardo-Buda³ bibliotecario del principe di Biscari redige una memoria; l'abate Amico, Giacinto *Paternò*, e molti altri ancora ne parlano e ne scrivono nelle loro opere.

Si crederebbe, per questo, che il *Magnos* fosse detronizzato; neppur per sogno! Ci fu qualcuno compiacente che apparì essere andata una *gens Julia Paterna* da Roma nelle Gallie⁴. Ecco tutta aggiustato! La casa *Paternò* di Sicilia e di Napoli, dopo esser vissuta in Roma nei primi anni dell'impero, si sarebbe divisa in due rami uno nella Gallia ed uno in Sicilia. Al tempo dei normanni, il ramo di Gallia venne a riattaccarsi con quello di Sicilia, e così via, via, come già si è detto, fino ai giorni nostri.

Circa l'origine della famiglia *Paternò*, questo si è sempre creduto e si crede tuttora. L'edificio fantastico crolla però al minimo soffio della critica.

L'anno scorso, avendo intrapreso studi in proposito, ci accorgemmo che quella pretesa origine normanna sfumava. Come già dicemmo, quasi *de Paternione*, invece di essere *consanguinei* e *familiari*, erano testi e notari negli atti privati di un conte di *Paternò* potentissimo signore, ma sempre vassallo della corona. Dovendosi quindi scartare qualunque origine normanna, e non restandoci che a fissare quella dei *de Paternione*, ci ponemmo a lavorare alacremente: non riuscimmo però a trovare alcun documento che fosse anteriore al trecento. Noi conoscevamo esattamente la discendenza dei *Paternò* odierni da quel *Giovanni il Seniore*, stipite comune. Tra questo e gli ultimi *de Paternione*, c'era una lacuna di cinquanta o più anni che non si riusciva di colmare. I documenti non ci accusavano alcun progenitore di questo personaggio.

¹ CASTELLER, *Siciliae etc. veterum inscripti*. — Cl. VII, n. 111.

² SESTINI, *Lettere scritte dalla Sicilia* (Firenze 1779-84). — *Descrizione del museo di S. E. e pr. di Biscari ecc.* (Firenze 1776 e Livorno 1782).

³ LOMBARDO BUDA, *Elogio di Ignazio II P. C. pr. Biscari* (Catania, 1787).

⁴ FLEURY, *Inscrip. antiq. sylvae*. Scaliger. p. 229. — GRANTUS, *lom.* II, p. 608-609-612. — PLINIO, lib. III, cap. 4. — STRABO, *Geograph.* lib. IV. — ANTONINO, *Itinerarium*. — PROCOPIUS, *Geograph.* pars II.

Una cosa ci distolse dalle nostre ricerche: lo stemma della casa Paternò è in tutto simile a quello della casa d'Aragona, ed ha in più il filetto d'azzurro. Bisognava contentarsi della banale ragione di questa identità esposta dal lui troppo lodato cavaliere Mignos?

Eravamo in questa incertezza, quando ci venne l'occasione di consultare gli annali di Aragona del Zurita¹; in questo libro vien citato un passo delle cronache aragonesi di Gerolamo Altonia, nelle quali si narra che nell'anno 1287, l'infante don Miguel (figlio di Pietro signore d'Ayerbe) aveva acquistato diversi castelli, fra i quali quello di Paternooy.

Sapevamo già noi da molti autori², e soprattutto dagli scritti del detto Ferdinando Paternò, oratore di Filippo II, che in Aragona, dal 1500 al 1600, aveva fiorito una famiglia *de Paternooy*. Questa famiglia si riteneva discendente dalla casa regnante, e sapeva che un suo membro, nella seconda metà del trecento, era andato in Sicilia e vi aveva pagato la sua stirpe³.

Inoltre un Giacinto Paternò, y Miravella Gravina y Jurado, nell'atto di essere ammesso nell'ordine di Alcántara (1817), fece prova di esser discendente dalla casa de' Paternooy (Archivio di Stato a Madrid - Prove di Alcántara n. 147).

Riguardo a questa famiglia Paternooy, già chiarissima in Spagna, abbiamo l'asserzione ch'essa è ormai estinta, dalla Real Academia de la Historia⁴.

Incuriositi dal fatto sopra indicato, della compra di Paternooy, fatta da don Miguel, consultammo diverse storie su questo soggetto, e rilevammo quanto segue:

Jaime el conquistador, re d'Aragona, di Valenza (1238), e di Mallorca (1239), ebbe tre consorti. La prima, Eleonora di Castiglia, che non gli dette eredi; la seconda Violante di Ungheria, con la quale ebbe: Pietro (che poi fu re di Sicilia), Jaime (che poi fu re di Mallorca), e quattro figlie, di cui una fu regina di Castiglia, ed un'altra regina di Francia. La terza moglie fu morganatica benché di nobilissimo sangue: si chiamava Teresa de Vidaure. Da questa

¹ Tom. I, libro IV, cap. 125.

² Mignolo, *Compendio de Mallorca*, libr. VIII, pag. 216. — *Atlas: Description de Mallorca*, lib. IV, tom. III, p. 449-549. — Mignos, *Trattato geneal.* etc.

³ Paternò Ferdinando, *Codici fiaduna*.

⁴ Lettera dell'11 aprile 1906, al march. G. Paternò di Sessa.

ebbe due figli Jaime e Pietro ¹. Il re ebbe pure dei figli naturali di cui i più importanti furono Pedro-Fernández señor de Híjar ², e Fernán-Sánchez de la Aubillona ³.

Con suo testamento *firmado de su mano y sellado de su sello* ⁴, il re Jaime dichiarava i due figli ayuti da Teresa de Vidaure, successibili al trono, e concedeva al maggior di essi, Jaime, *la villa de Xerica con su fortaleza y baronia en el reyno de Valencia*, ed a Pietro dava *la villa castillo, y baronia de Ayerbe con otros lugares en el reyno de Aragón*.

Certo, i due maggiori fratelli, dovettero esser poco contenti di queste disposizioni che ponevano quasi due altri sovrani, negli Stati che già abbastanza contendevansi fra di loro.

Quando nel 1285 morì re Pietro, tanto Jaime che il signore d'Ayerbe, si misero ad osteggiare il nipote Alfonso. Nel 1287, costoro, uniti al fratello del re, a Blasco de Alagon, ed a molti altri « ricos hombres », promossero una sollevazione, ma furono vinti, e furono loro revocati alcuni donativi ⁵.

El quindi il re donò la baronia di Ayerbe a Blasco Ximenes signore di Acheblas, *de quien sucedieron los cavalleros del linaje de Ayerbe, que no eran de la casa real* ⁶.

Un figlio del signore di Xerica, sposò Beatrice di Taurin, figlia del celebre ammiraglio Ruggero, ed un figlio di questi sposò Maria d'Angiò, figlia di Carlo II, e vedova del re di Mallorca ⁷.

Pietro, figlio del barone di Ayerbe, sposò Violante nipote dell'imperatore di Grecia, ed ebbe due figlie, Costanza o Maria; ma nel 1318 domandò il divorzio, a fine di avere un erede ⁸.



¹ J. E. SAOR, *Edición cronológica*, trad. Albertini, 1943, pp. 48 e 894, non annovera che un solo figlio di Teresa de Vidaure, del quale scaturisce il nome, e che lo dice « *capostipite delle case: de Xerica, di Palernoy, d'Ayerbe, dei conti di Sinari, marchesi Grotteria, principi Cascano, duchi d'Allesano* ».

² ZURITA, *Anales*, lib. IV, c. 123. — Questo Pedro, fu capostipite dei duchi di Híjar conti di Belchite.

³ MEXUA, *Historia del rey don Jayme de Aragón*, etc. l. XX, c. xv.

⁴ Montpellier, 26 agosto 1272. (Cfr. MEXUA, op. cit., id.)

⁵ ZURITA, op. cit., pag. 304.

⁶ ZURITA, op. cit., pag. 311, 21 gennaio 1287. — Non è improbabile che da questi derivino questi Ayerbe de Aragón, che ebbero nobiltà in Mosania, e che furono principi di Cascano, duchi d'Allesano, ecc.

⁷ ZURITA, op. cit., l. IV, c. 104.

⁸ ZURITA, op. cit., l. IV, c. 106.

Ecco quel che sappiamo finora riguardo all'origine dei Paternò dalla casa d'Aragona. Analizziamo ora l'arma di casa Paternò;



Essa è: *Oro a quattro pali di rosso* (che è d'Aragona), *al filetto di azzurro attraversante sul tutto*.

Che cosa significa il *filetto* nelle armi? Tutti gli araldisti¹ son d'accordo nell'affermare che il *filetto* serve ad indicare una briatura. È per questo che i re di Mallorca, diramazione della casa d'Aragona, alzavano lo stemma col filetto d'azzurro², è per questo che gli Ayerbe, gli Xerica, i *Paternoy*, in-

fine, avranno usato lo stemma aragonese, brisato dal filetto!

Era altrimenti possibile che i re di Sicilia e d'Aragona avessero tollerato alla loro corte, che si portasse il loro stemma senza avervi alcun diritto? Tanto più che lo stemma di Paternò non può essere di *concessione*, perchè mai la concessione occupa l'intero campo, ma soltanto un quarto del medesimo. E, anche se avesse potuto occupare tutto lo scudo, sarebbe sempre da escludersi il fatto della concessione, pochè i re di Sicilia non avrebbero potuto concedere che il loro stemma³, o una parte del loro stemma (Aragona o Svevia), ma però, mai quello usato contemporaneamente da un altro congiunto, e perciò indicante uno speciale contrassegno di consanguineità.

Risulta da ciò, quindi, che l'arme usata da Giovanni Paternò e da tutti i suoi discendenti, è un'arma di *diritto*, un'arma propria, *ereditata*, e non ricevuta.

Forse, col tempo, nuovi studi ci daranno agio di documentare questa ipotesi: ce lo auguriamo.

Frattanto saremo grati ai cultori dei nostri studi specialmente spagnuoli o siciliani se vorranno condurrci nella nostra impresa.

¹ Cfr. CROLLALANZA, *Araldop. genid.* - voc. *filetto*.

² LAROUSSE, *Kruciclopedia*. - voc. *Baltayres*.

³ Inquartato in croce di Sant'Andrea, d'Aragona e di Svevia.